

**L'APPELLO**
**Camusso: «L'Italia non è un Paese che chiude le porte»**

«Non siamo un Paese che chiude le frontiere e si volta dall'altra parte perché faremmo un torto a noi stessi facendo finta che non ci sia la crisi», dice il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che insiste: «noi siamo con Napolitano, che ha detto basta con gli allarmismi sui migranti. Servono parole vere, bisogna pronunciarsi contro i crimini contro l'umanità, il governo deve dirci che cambia la sua politica nei rapporti con gli altri Paesi». Camusso ripete: «il primo problema è fermare le armi e il massacro» e poi «ci sarà da discutere davvero perché pagheremo gli effetti di una politica estera ed economica che ha scelto la strada delle alleanze con i dittatori e non quella delle relazioni internazionali». Al governo italiano, il segretario della Cgil chiede di «smettere di dire che il problema sono le povere persone in fuga dalla morte». Che «dicano invece come risanare l'economia del Paese: non ci può essere lavoro senza diritti, anche quei popoli migranti ci stanno chiedendo di aiutare ad affermare i loro. Il nostro obiettivo è far crescere i loro diritti, non ridurre i nostri».

ne temporanea», dice. E anche il coordinatore del forum, Marco Paciotti, assesta una stoccata: «Non vedo logica nel comportamento di un governo che dice "sì" all'ingresso di 60mila lavoratori stagionali e lo stesso giorno grida all'allarme per gli arrivi dal Nord Africa, come se i profughi non fossero uomini che in qualche modo si possano gestire, integrare...». Quello degli sbarchi è il tema che aleggia, ma al forum ci sono tutte le comunità straniere, associazioni e militanti. Ognuno ha un problema da segnalare. C'è Musà, uno dei ragazzi di Rosarno, che fa sapere che solo mercoledì gli è arrivato il permesso di soggiorno: «Mai più voglio essere clandestino», dice, e racconta dei suoi compagni tornati a Rosarno perché «A Roma non hanno trovato accoglienza». C'è Abderrahmane, marocchino di Bra che racconta dei giovani aspiranti calciatori immigrati costretti alla panchina per le lungaggini nell'aver i documenti. C'è il militante che chiede di sfruttare il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia per dire che anche gli stranieri nati qui sono italiani. A proposito viene lanciato un sit-in; lo slogan è «Chi nasce e cresce in Italia è italiano», l'appuntamento è per il 13 aprile in piazza Montecitorio. ♦

**Intervista a Laura Boldrini**

# «Basta allarmismi, aiutiamo Egitto e Tunisia a riceverli»

**La portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: «Pensiamo all'emergenza umanitaria. Sbaglia chi grida all'invasione: dalla Libia non è arrivato nessuno»**

**RACHELE GONNELLI**

 ROMA  
rgonnelli@unita.it

**C**'è chi pensa sia esagerata, persino allarmistica, la stima di un milione e mezzo di immigrati in fuga dalla Libia e dal Medio Oriente.

**Lei cosa ne pensa?**

«Non so su quale base Frontex abbia fatto le sue previsioni e come sia giunta alla conclusione che ci sono tra mezzo milione e un milione e mezzo di migranti in Libia e che in teoria potrebbero riversarsi da noi cercando di fuggire da una situazione di violenza generalizzata in quell'area. Ciò che in realtà sta accadendo è che un flusso di migranti sta attraversando la frontiera verso l'Egitto e la Tunisia. Credo che si dovrebbe allargare la lente, in Italia il dibattito è solo sulle ripercussioni che questo eventuale esodo biblico avrebbe sul nostro Paese. Siamo di fronte invece ad un problema umanitario e a un cambiamento di portata storica. Ringrazio poi il Capo dello Stato per il suo richiamo a non fare allarmismi, che rischiano di scatenare ansia nell'opinione pubblica e di generare un effetto boomerang. È bene ribadire che per adesso dalla Libia non è giunto proprio nessuno. Mentre in tre giorni in Egitto sono arrivate 17-18 mila persone, in gran parte egiziani ma anche libici e di altre nazionalità, e in Tunisia 22 mila persone, in gran parte tunisini, ma non solo».

**Dovremmo aiutare Egitto e Tunisia invece di impaurirci per noi, è questo che vuole dire?**

«Tunisia e Egitto stanno assumendo una meritoria politica della porta aperta, improntata alla solidarietà. Le comunità locali alla frontiera vanno a portare tè, biscotti, acqua, panini. E lasciano le frontiere aperte. Il governo di Tunisi ha richiesto formalmente all'Unhcr di intervenire e abbiamo un team in frontiera con un aereo carico di beni di prima necessità per almeno 10 mila persone già atterrato in Tunisia. Al momento nessuno dalla Libia sta fuggendo verso l'Italia».

**Chi è**
**Dal giornalismo all'Onu in missione nei Paesi «caldi»**

**NATA A MACERATA NEL 1961**

LAUREATA IN GIURISPRUDENZA

PORTAVOCE DELL'UNHCR DAL 1998

**I dati reali**

**«Fino a oggi in Italia sono arrivati solo 6 mila tunisini. Un numero assolutamente modesto di migranti, spinti dall'instabilità economica»**

**In trappola**

**«Ad essere veramente in pericolo in Libia sono gli immigrati eritrei, che vengono considerati potenziali mercenari»**

Questi sono i fatti. Ma in tv mi fanno domande del tipo: come faremo a salvarci da questa invasione? Invece di pensare ai bisogni umanitari, si parla di invasione. Poi, quando e se ci sarà un flusso di migranti, come faranno gli enti locali a gestire l'accoglienza se la gente non li vorrà perché li considererà degli invasori? È giusto essere preparati al peggio, cercare di ottenere fondi, fare sopralluoghi, ma usare

toni troppo alti può essere veramente rischioso in questa situazione».

**Cosa ne pensa della proposta di attivazione dello status di protezione temporanea fatta dal direttore del Consiglio per i rifugiati?**

«La direttiva europea lo prevede nei casi di arrivi in massa che per adesso non ci sono. Ad oggi da noi sono arrivati solo 6 mila tunisini, una cifra assolutamente modesta. Sono stata una settimana a Lampedusa. Questi ragazzi sono qui prevalentemente per motivi economici e quasi tutti sono diretti in Francia o in Belgio. Non credono che il cambiamento del loro Paese sia reale, temono un crollo del turismo e un peggioramento delle proprie condizioni economiche. Solo una minoranza è fuggita per timore dell'instabilità e dei disordini e sono i richiedenti asilo».

**Non crede dunque che siano profughi, ma solo migranti spinti da ragioni economiche?**

«No, questi tunisini lo sono soltanto in minima parte. Hanno espresso bisogno di protezione. Quanto alla Libia, la situazione potrebbe essere molto diversa, ma per adesso non sono ancora arrivati. C'è una gran confusione in questo momento. Per questo bisogna essere molto cauti. Per ora va sostenuta la politica delle porte aperte di Tunisia e Egitto. Intanto, l'ufficio dell'Unhcr ricevendo telefonate allarmate da parte di parenti di immigrati eritrei o dell'Africa subsahariana in Libia. Ne ho appena ricevuta una da Birmingham, un uomo che cerca suo fratello a Tripoli ed è disperato. Ecco, loro veramente in pericolo anche perché adesso vengono considerati dei potenziali mercenari dalla popolazione locale e per questo vengono aggrediti. Sono i più vulnerabili».

**Per loro cosa si può fare?**

«Non ho una risposta, bisognerebbe riuscire a metterli in salvo con una nave, un appoggio logistico. Ma sono decisioni che dipendono dalla volontà della comunità internazionale, non sta certo a me dirlo». ♦